

LO STATO IGNOTA DALLAPICCOLA
PROTESTA DEI MUSICISTI

Il ministero per i Beni culturali ha negato il suo sostegno alle iniziative promosse dal Comune di Firenze per il centenario della nascita di Luigi Dallapiccola e un nutrito gruppo di musicisti e intellettuali definisce in una lettera aperta «la mancata costituzione di un Comitato nazionale un gesto di preoccupante e inaccettabile insensibilità alla cultura». Firmano il testo, promosso dal Comune fiorentino, artisti e intellettuali come Abbado, Pollini, Boulez, Mehta, Vittore Branca, Luzi, Bussotti, Piero Farulli, Henze, Luzi, Magris, Giacomo Manzoni, Tabucchi, Vlad.

musica

MIKKO FRANCK: TENETE D'OCCHIO QUESTO DIRETTORE, PROMETTE BENE

Rubens Tedeschi

Sciotakovic e Mahler. Con questa insolita accoppiata il ventiquattrenne direttore finlandese Mikko Franck ha guidato la filarmonica riscuotendo col primo un clamoroso successo, mentre il suo Mahler ha lasciato qualche dubbio, ma anche il desiderio di una prossima conferma. Data la scarsità di facce nuove sul podio scaligero, non è il caso di fare i difficili di fronte a un giovane in possesso di un'eccellente tecnica e di idee discutibili ma non banali.

Ritorniamo all'inizio. Ha aperto la serata il «Concerto n.1» per pianoforte tromba e orchestra di Dmitrij Sciotakovic. Composto nel 1933, tra «Il Naso» e «Lady Macbeth», è un tipico prodotto di un musicista che non teme (consentitemi l'espres-

sione popolare) di prendere i classici per i fondelli. Al pianoforte, aggressivo e percussivo, fa il verso una tromba sbarazzina, lasciata in un'ironica fanfara che disperde la malinconia del bellissimo adagio.

L'umore scanzonato dei primi anni diverrà più amaro col tempo e l'esperienza, ma sin d'ora la tagliente energia che incalza l'orchestra e gli ottimi solisti (il pianista Alexander Toradze e la tromba di Francesco Tamiati) annuncia le future tempeste. L'intenda o meno, il pubblico è entusiasta e, in cambio delle tonanti ovazioni, riceve la ripetizione del finale a cui Toradze aggiunge due bis di opposto carattere: una limpida «aria» di Domenico Scarlatti e il tumultuoso «precipitato» della Setti-

ma Sonata di Prokofiev.

Nella seconda parte del programma, la «Quarta Sinfonia» (con cui Mahler apre il Novecento) ci porta in un clima ben diverso. È vero che l'impiego inconsueto delle sonagliere apparve ai primi ascoltatori «uno scherzo di carnevale», così come il violino paesano, gli spunti popolareschi e la canzone infantile sembrarono una provocazione; ma i tempi sono mutati e, per di più, la lettura di Mikko Franck tende a smussare gli angoli. Sul modello di Karajan, si attenua la girandola iniziale dei motivi che suscitò l'immagine adornata di un «moto perpetuo» in cui il mondo è trascinato; lo scherzo, con la caratteristica intrusione del violino accordato a un tono sopra, non riesce abbastanza pungente

e l'adagio si allarga in una sommissa meditazione frenando gli slanci.

La concentrazione con cui gli strumentisti seguono il suo gesto, composto e preciso, lascia tuttavia intravedere una scelta di stile nella sfumatura degli estremi, anche se non cancella il dubbio che il tormento del compositore venga diluito in una generica pensosità. Va da sé che ogni interpretazione, soprattutto se non è tradizionale, si presta alla discussione. Restano comunque il pregevole livello dell'orchestra, l'eleganza con cui il soprano Laura Aikin rende la grazia infantile del lied posto a conclusione dell'opera, e l'intelligenza di un programma, superiore alla media della Filarmonica, che il folto pubblico ha accolto con meritato successo.

Tv in fuga: chi tocca Mantova muore

Le stazioni commerciali evitano il Festival musicale: per paura, non per motivi economici

Nando Dalla Chiesa

Segue dalla prima

Lo fa per dire chiaro e tondo che il servizio pubblico televisivo (ossia la tivù di Stato) non può infischiarne di quel minimo comun denominatore morale che tiene in piedi un paese e giustifica ogni richiesta di lealtà alle istituzioni. Non può cioè (detto, ridetto e ancora ridetto, ma per qualcuno mai abbastanza) fare coincidere la propria immagine con quella di chi ha tessuto pubblici elogi e ha intimamente e profittevolmente frequentato una bella manciata di boss mafiosi. Uno (per capirsi) le cui amicizie sono state oggetto di attenzione - in Italia, non solo negli Usa; fino al duemila, non solo negli anni sessanta - di magistratura, carabinieri, polizia e commissione parlamentare antimafia. Questione morale e non questione giudiziaria. Punto.

Il problema viene dopo. In questo paese che non è un regime il gruppo che vuole organizzare il nuovo festival viene preventivamente sottoposto a etichettatura plurima (pur se con fantasia rasoterra); e anzi a una metà circa della stampa esso sembra senz'altro più riprovevole e urticante del messaggio che arriva da Sanremo. Il gruppo, che d'ora in poi chiameremo «Mantova Musica Festival», non si fa però scoraggiare. Sa bene che tutte le forme di imprenditorialità e innovazione si scontrano con le resistenze ambientali, con le paure e le diffidenze; e che l'affrontarle e il superarle è, come diceva Schumpeter, ciò che legittima alla fine l'idea di una diversità dell'imprenditore, il suo profitto e il suo prestigio. Si mette dunque a cercare le energie in grado di realizzare il progetto. Ne vede svanire e sgattaiolare alcune di molto pregiate sotto le spiegazioni più varie, ma ne inventa e trova di importanti là dove gli altri di solito non guardano. Man mano il progetto alternativo prende forma. In un paese libero è normale che due progetti concorrenti possano confrontarsi. E che, sia pure contando su capitali di partenza assai diversi, possano sottoporsi al giudizio del mercato e dell'opinione pubblica. Specie, occorre dirlo?, nella sfera delle idee e della cultura.

Per questo il «Mantova Musica Festival», che sa per certo di non trovarsi in un regime, si mette in testa di concorrere. Giusto per giocare, intendiamoci; tipo l'Acireale che sfida la Juventus in Romagna con l'autorevole arbitraggio di Luciano Moggi. Così cerca una tivù. Il servizio pubblico, d'altronde, non dovrebbe avere problemi. Fa mostra di grande sicurezza. Ha deciso di giocarsi la carta che ha in mano e dice che è di qualità, ma guarda che professionalità, ma guarda che bravura, che imparzialità, si Mogol d'accordo, ma la Estrada l'ha lasciata fuori, Sanremo rivivrà grazie a lui. Sicché dovrebbe desiderare il duello con lo sfidante, giusto? Dovrebbe farlo venire sotto e poi infilzarlo. Magari potrebbe offrirgli uno spazio sulla rete minore, su Rai 3, e poi maramaldeggiare con l'ammiraglia. Ma questo è



Enzo Jannacci

troppo, lo comprendiamo, non sia mai che un'azienda sfidi se stessa. E tuttavia la corazzata Rai potrebbe pur dire alle altre tivù: guardate, questi fissati della moralità si sono messi in testa di fare un festival anche loro. Per favore, fateglielo vedere agli italiani che scamorze sono, così la finiamo. Se ci perdetevi dei soldi, vi aiutiamo noi, ne stiamo già spendendo tanti per i fatti nostri... Pochi in più e, grazie al confronto, faremo noi bella figura per la qualità, voi bella figura per la libertà. Il guaio è che non accade nulla di tutto questo. Accade anzi il suo contrario. Man mano che cresce l'interesse per il «Mantova Musica Festival», sono molti gli im-

prenditori televisivi che cercano il gruppo e gli dichiarano il loro interesse, a volte il loro «grande interesse» per quello che stanno combinando. Dateci il programma, per favore. Chi c'è? O che bello, questa e questo è un peccato non vederli più da nessuna parte. Questi sono bravi, a mio figlio piacciono molto. Questo qua

poi, già, che bella voce, e che fine aveva fatto? Grande idea. Poi primi imbarazzi. Non si può trasmettere. Costa troppo. Obiezione vostro onore: le riprese televisive le facciamo noi, a voi non costano niente. Semmai ci darete qualcosa con la pubblicità che avrete in più. Due, tre, quattro volte sul punto di concludere. E

La radio? Presente

Per una rassegna musicale una copertura importante è quella radiofonica. Che c'è. Il festival sarà trasmesso dal network di Radio popolare e, a Roma, da Radio città futura. E durante la manifestazione sparsa per più luoghi di Mantova, dal 1° marzo (con serata inaugurale al Teatro Bibiena) al 7, uscirà nei negozi una compilation in un triplo cd, al prezzo speciale di 20 euro distribuito dalla Ultimo Piano Records, con brani di oltre quaranta musicisti tra i quali Eugenio Finardi, i Modena City Ramblers, Antonella Ruggiero, Mauro Paganì, Nicola Arigliano, i Folksabbestia, i Ratti della Sabina, il leader dei Pitura Freska Oliver Skardi, i La Cruz. Il festival mantovano vuole però andare oltre il calendario di concerti. Per cui si vedranno artisti come Enzo Jannacci conversare con Enzo Gentile, Francesco Guccini presentare il suo libro, Paolo Hendel per la satira e molti altri appuntamenti. Il programma è su internet, al sito www.festivaldellamusicadimantova.it

di nuovo cambio di scena. No, non ci date certezze. No, il programma è ancora indefinito. No, il nostro pubblico potrebbe reagire male. No, dovremmo spendere troppo in pubblicità. No, semmai dall'anno prossimo. Qualcuno è più sincero: se no ci distruggono. Dall'interno di ogni libera e privata e concorrenziale impresa televisiva ricevi cenni di disagio, scuse sincere e vieni anche a sapere che gli inserzionisti ci sarebbero, che commercialmente il progetto può valere. Ma le tivù commerciali del paese che non è un regime non ragionano in modo propriamente commerciale; ragionano politicamente, in termini di premi e punizioni dall'alto. La Rai fa paura. Il servizio pubblico intimidisce (oh, per carità, solo con la sua presenza, mica lo vuole davvero...) la trasmissione delle voci sgradite, sa com'è, la pubblicità, gli accordi... Svaporano d'un tratto gli antiberlusconi e i berlusconi regionali, anche quelli tosti tosti, non c'è più nessuno.

Le tivù commerciali che sono tanto libere trasmettono le manifestazioni di protesta contro il governo, quelle sì. O quelle contro la guerra e per la pace, quelle sì. Tutte le manifestazioni, insomma, dove cantano anche i saggi cantanti che sono «per» e non sono «contro». Quel grande universo colorato e antigovernativo dichiarato, con le bandiere dell'opposizione in testa, ha libero corso nelle tivù che suppliscono ai silenzi della Rai. La musica, un festival, invece no. Curioso davvero. Dice che la musica è il passatempo preferito, ma la musica le tivù commerciali non la danno. Il «Mantova Musica Festival» si guarda intorno strabbiato. Ma come?, gli avevano mosso il rimprovero di sbracciarsi tanto per delle canzonette. E ora scuote che quelle canzonette sono il grumo duro del potere, l'asse Sanremo-Rai, quello che nessuno può toccare, nessuno può sfidare, nemmeno per perdere 10-1.

Intendiamoci, il «Mantova Musica Festival» non si farà mettere il bavaglio dalla Rai, trasmetterà in qualche tivù il suo festival che decine di migliaia di persone verranno a vedere e sentire di persona. D'altronde ci crede, fermamente ci crede, di essere in un paese libero e dunque sa che il bavaglio non sarà di ferro. C'erano o no alla presentazione pubblica una infinità di giornalisti? E non è questa la prova provata che il regime non esiste? Si rivolge dunque fiduciosamente una domanda: ma ci sarà da qualche parte un imprenditore disposto a cavalcare il nuovo, a scommettere su un evento senza precedenti nella musica italiana? Ci sarà qualcuno che sappia che cos'è il mercato e soprattutto il rischio, l'unica esperienza che legittimi qualcuno a dire «io sono un imprenditore»? Ci sarà qualcuno con la voglia di mettere il proprio nome su un festival tanto più ricco di nomi e di idee di quello che, come un pachiderma senza sangue, sta inchiodando intorno a sé l'intero sistema televisivo e musicale del paese?

Il direttore a Ferrara, in un'esecuzione mirabile di «Così fan tutte» con la regia di Martone, ci restituisce tutte le ambivalenze dell'opera

Mozart e il suo mistero, c'è Abbado e lo capisci

Paolo Petazzi

FERRARA Torna Claudio Abbado sul podio, e gli incanti di *Così fan tutte* rivivono con miracolosa nitidezza, in una interpretazione esemplare: quattro anni dopo Abbado ha ripreso il terzo capolavoro nato dalla collaborazione tra Mozart e Lorenzo Da Ponte (nel 1789) prima di cimentarsi con il *Flauto magico* (atteso l'anno prossimo), e partendo dal Teatro Comunale di Ferrara porta *Così fan tutte* a Modena e a Reggio Emilia, sempre con la meravigliosa Orchestra da camera Gustav Mahler, con cui ieri ha proposto a Ferrara un concerto straordinario (Prokofiev, Hindemith e il Terzo di Beethoven con Martha Argerich al pianoforte).

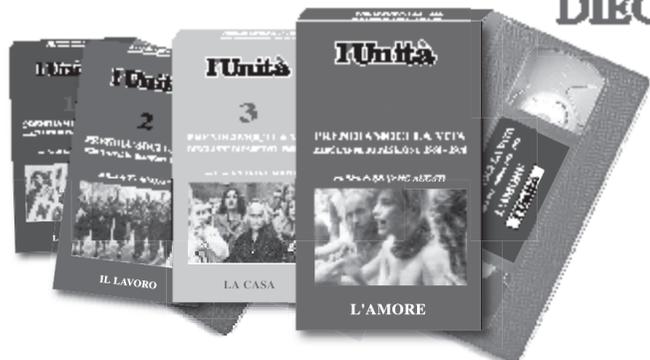
Con questa orchestra Abbado persegue un suono nitido e nervoso, prosciugato e trasparente, spogliato di certi aloni e morbidezze della tradizione viennese, ma di affascinante flessibilità e chiarezza: sotto il segno della nitidezza, della nervosa leggerezza, dell'agile velocità e della traspa-

renza Abbado coglie mirabilmente e fino in fondo le geometrie, le complesse ambivalenze, la ricchezza di sfumature e di chiaroscuri che fanno di *Così fan tutte* uno dei capolavori più affascinanti, misteriosi e inquietanti di Mozart. Da Ponte costruisce un ingegnoso meccanismo teatrale su una stolidità scommissa di due militari sulla fedeltà delle loro amanti, che diviene occasione per riflettere sulla fragilità dei sentimenti, sulle contraddizioni, sulla frantumazione dell'identità stessa del soggetto. E nella musica di Mozart, che suscita interrogativi inquietanti andando oltre la lettera del testo, il gioco degli inganni e dei travestimenti conosce momenti di comicità, di ironia, ma anche di profondo coinvolgimento, dolori e malinconie, smarrimenti sentimentali e sensuali tenerezze: aspetti tutti che la direzione di Abbado sa cogliere con suprema finezza, tra energia, trascinante vitalismo e infinita delicatezza.

Abbado e l'orchestra sono i primi protagonisti di uno spettacolo che si impone anche per l'equilibrio complessivo. Rispetto al 2000 alcuni interpreti sono cambiati e Mario Martone ha ripreso personalmente la regia (ideata

per la prima volta a Napoli, con le scene di Sergio Tramonti), modificandola in molti dettagli. Don Alfonso martedì a Ferrara era Ruggero Raimondi, e ciò comportava un mutamento del personaggio (nel 2000 era il giovane Andrea Concetti, che parteciperà ad alcune delle repliche); Martone gli ha conferito qualche tratto demoniaco e ne ha sottolineato l'importanza di «deus ex machina» facendolo spesso assistere all'azione da una nicchia alta sul fondo. Resta l'incombente presenza al centro del palcoscenico in primo piano di due ingombranti letti (che alla fine si uniranno per congerirsi di coppie delle quali non possiamo vedere come verranno combinate: una conclusione «aperta» pienamente condivisibile). E resta l'accuratissima qualità della recitazione di tutti. C'era una nuova Fiordiligi, Rachel Harnisch, che non possiede le impervie note gravi di questo ruolo; ma sa affrontarlo con sicurezza e finezza; si sono nuovamente apprezzati Anna Caterina Antonacci e Nicola Ulivieri, Daniela Mazzucato (monostante l'usura vocale) e il fragile ma elegante Charles Workman.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it

